

ADOLESCENZA: la confusione dell'identità, dell'identificazione e della soggettivazione.

Romeo Lucioni

La psicoanalisi non evidenzia il tema della "identità" ed è assiomatico che Laplanche e Pontalis non ne facciano cenno nel loro *Diccionario del Psicoanalysis*. L'esperienza terapeutica porta però a pensare che l'identità rifletta un sentimento cosciente (e a volte riconosciuto come mancanza o come perdita) vincolato con la domanda: "... chi sono?"

Per lo più, però, la percezione di una difficoltà identificatoria sembra potersi riferire a processi inconsci o, sotto un altro aspetto, intuitivi.

Ci chiediamo se nell'infanzia ci sia un vero processo di auto-identificazione, ma sicuramente è nell'adolescenza che compaiono le difficoltà ed il bisogno di una riorganizzazione che cambi o strutturi quanto era stato vissuto nell'età infantile.

Come punto di partenza

Possiamo riconoscere una identità legata al narcisismo primario e, quindi, all'investimento istintivo-libidico che non comporta, almeno apparentemente, situazioni di conflitto.

La costituzione primaria di una "auto-identificazione primitiva" si basa su sentimenti legati all'onnipotenza ed all'egocentrismo.

Abbiamo più volte sottolineato che il bambino intuisce un "*oggetto-sé-primordiale*" che ha caratteristiche di onnipotenza e che viene legato al "*oggetto-madre-percepito*" che è altrettanto onnipotente (per proiezione del proprio sentimento).

Il passo successivo consiste nel separarsi dall'oggetto madre (che viene "messo fuori") assumendo una proto-coscienza di sé e dell'Altro.

Si cominciano a creare, con lo stesso processo, gli oggetti della realtà (gli esterni e quelli interni di riferimento) e si va costituendo un primo abbozzo di "sistema rappresentazionale" che è "singolare e personale", quindi poco condivisibile.

Questo processo è molto delicato e causa di grandi angosce, come possiamo constatare nello sviluppo di soggetti autistici nei quali i successivi passaggi sono molto lenti e, quindi, studiabili e verificabili.

I primi oggetti sono "parziali", vale a dire che cambiano con il mutare delle relazioni spazio-temporali. Questi vagano nell'inconscio e generano tensioni e grandi angosce di "dissoluzione".

Attraverso la relazione (lo abbiamo sperimentato nella arte-terapia-psicodinamica) gli oggetti diventano stabili, ben costituiti (senza aloni semantici) e, quindi, possono essere confrontati (comincia a formarsi un "sistema rappresentazionale condiviso").

A nostro modo di vedere, questo meccanismo, lento e complesso, è fondamentale per la identificazione.

a) identificazione fa riferimento ad un Altro con il quale ci si rapporta. Molti Autori, soprattutto del passato, hanno interpretato in maniera "idealizzata" questo processo, concependolo come "identificazione con le figure di riferimento ritenute importanti". Pensiamo però che questo modello non sia aderente alla realtà, perché il bambino stabilisce un grande numero di identificazioni, utilizzando quella che abbiamo chiamata "metafora della maschera".

- b) Questa permette di intuire la costituzione di un IO che, come funzione, si va organizzando con un susseguirsi di identificazioni così come ha dedotto Lacan nella sua “metafora del IO come cipolla”.
- c) Ogni foglia della cipolla è una “maschera-Io” che si va organizzando (per il processo di stabilizzazione degli oggetti) come “oggetto”, quindi come “oggetto del reale”. In questo modo il bambino supera la molteplicità del IO (che va sperimentando in momenti, in situazioni, in relazioni ed in vissuti successivi) organizzando però una concettualizzazione che chiamiamo “senso di sé” che deve essere riferito ad un Io già evoluto che si avvicina a viverci come “soggetto”.
- Il meccanismo della maschera è sostenuto da un investimento libidico che è per lo più inconscio e sostenuto da valenze primitive, istintive ed onnipotenti.
 - Il meccanismo di formazione del “soggetto” è sicuramente legato ad una elaborazione del reale e nell’ambito della coscienza, unito ad una rappresentazione di Sé e sostenuto da un “sentimento di identità” che, quindi, si elabora nel “simbolico”. In questa logica, la soggettivazione diventa l’espressione di un linguaggio in quanto il bambino assume l’immagine di colui di cui si parla (per le sue similitudini e differenze). In questo modo, l’identificazione-soggettivazione diventa non un punto di arrivo, ma quello di partenza che rappresenta anche un limite tra l’individuale ed il collettivo, tra sé ed il mondo.

Questa concettualizzazione diventa particolarmente interessante se si considera la cosiddetta “pelle psichica”, che non è più un semplice straterello di auto-difesa, ma una vera “corazza” fatta dalle diverse “bucce” rappresentate dalla molteplicità delle esperienze e, quindi, dai diversi vissuti elaborati con l’aiuto delle maschere. Da qui vediamo la complessità della costituzione soggettiva che permette di riconoscere nel proprio sé parti maschili ed altre femminili, di padre e di madre, di nonno e di nonna, ecc.ecc.ecc.

Nell’adolescenza il soggetto deve produrre una sintesi per poter “presentarsi in società” con una propria identità, fatta di carattere e di personalità. Proprio per questo, l’età della adolescenza è tanto difficile, dominata da tentennamenti, dubbi, tensioni, angosce, disagi, se non proprio da patologiche sensazioni di dissoluzione, di disorganizzazione, di impossibilità ad auto-definirsi.

Inoltre, il soggetto deve sentirsi orgoglioso di essere se stesso e non un altro, deve accettare la propria “pienezza”, proprio perché questa blocca finalmente le molte sensazioni di “essere vuoto” che l’individuo percepisce con dolore, con insoddisfazione, ma anche senza saper darsene una valida giustificazione. Questo senso di “sentire il bisogno di essere riempito” è qualcosa di frequente nei giovani (ma oggi anche negli adulti), anche se ancora non è stata studiata, capita e decifrata.